

Ad Ancona la vecchia Hollywood

ROMA — La mitica Hollywood degli anni Trenta sarà rievocata con film e dibattiti dalla prima rassegna internazionale retrospettiva in programma ad Ancona dal 14 al 19 dicembre. Organizzata dalla Mostra internazionale del nuovo cinema sotto il titolo «Hollywood, lo studio system, il caso Warner Bros», la rassegna vedrà la presentazione di una trentina di film prodotti dalla Warner, da «The jazz singer» di Alan Crosland, fino

«Meet John Doe» di Frank Capra del 1941. Tra i registi ricordati nella rassegna anconetana vi sono Roy Del Ruth con «Blonde crazy» del 1931 e «Blessed event» del 1932, Michael Curtiz con «The mad genius» (1931), «Cabin in the cotton» (1932), «20,000 years in a day» (1933) e «The private lives of Elizabeth and Essex» (1939), William Dieterle con «The life of Emile Zola» (1937) e «Doctor Ehrlich Magic Bullet» (1940), due celebri film biografici; William Wellman con «Night flight» (1931), «Stel Highways» (1931), «Cars for sale» (1933). Inoltre Lloyd Bacon, Mervin LeRoy, Tay Garnett. Contemporaneamente alla rassegna retrospettiva si svolgerà un convegno di studi sullo stesso tema.

Enti lirici: che strani finanziamenti

ROMA — Il decreto del ministro del Turismo e dello Sportello che ha istituito un ente riservato per gli enti lirico-sinfonici i residui del fondo finanziamento del 1982 ha introdotto un criterio di distribuzione che lascia, a dir poco, perplesso. Secondo il decreto, infatti, gli enti lirico-sinfonici vengono classificati in quattro categorie alle quali corrispondono quote diverse di contributo. In pratica, si tratta di una gerarchia di qualità che, qualunque sia il parere e il valore della commissione nazionale musica (c

dell'Agis), non trova riscontro in parametri oggettivi. Non ci siamo chi degli enti lirico-sinfonici è stato giudicato di primo o di secondo o di terzo grado, proprio perché ci parebbe ingiusto e sbagliato farlo nei confronti degli uni e degli altri. Ma la questione non è questo: si tratta dell'entità che non possono fondarsi su valutazioni soggettive, come invece è avvenuto, e che d'altronde riguardano situazioni teatrali estremamente mutevoli, come tutti sappiamo. Ove la qualità dovesse giocare una parte più importante, si potrebbero mettere di valutazione e di giudizio rigorosamente oggettivi e verificabili. Altrimenti diventa inevitabile che lo scontento di chi è sacrificato sia alimentato da legittimi dubbi.

Stasera parte il Marco Polo

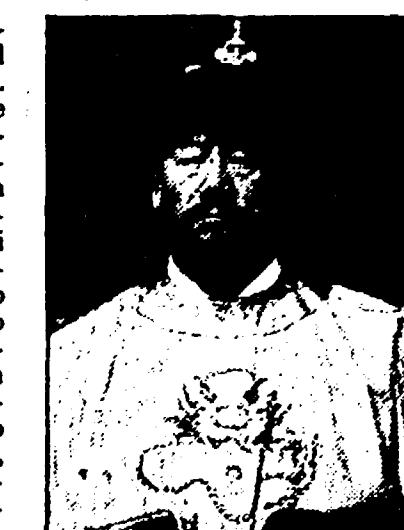
ROMA — Inventare un costume significa, per me, definire il carattere di un personaggio. Ma se avessi dovuto vestire Marco Polo secondo il suo «Mille», avrei vestito solo una cinese. La frase, che sembra una boutade, è di Enrico Sabbatini, spoleto quarant'anni passati a portare la sua cultura. Gli americani lo hanno chiamato Sabbatini, il sultano dello splendore, e gli hanno regalato la massima onorificenza che un costumista possa desiderare: l'Oscar (in questo caso l'Emmy Award) per il costume, naturalmente per tutto: il costume che glorifica, precisa, colora il mastodonte *Marco Polo*, nato dai 2 miliardi. Poco meno di 1000 capi, persiani, cinesi, saraceni, mongoli, giapponesi, persiani, rifiinati con armature, sottogonne, collane, maschere, acciuffature, copricapi, scarpe, toppe e mutande. Molto spazio per le donne, che sparano contro i 30 miliardi spesi dai registi per gli abiti. I costumisti hanno voluto risparmiare dalle critiche di sperpero il precisissimo Sabbatini il quale, ora, contrabbatte:

«Sarei vestito uno cinepreso, nessuno si sarebbe lamentato. Il *Marco Polo* sarebbe costato meno, con meno spese di quanti amano le cose belle, ma non vogliono spendere soldi per averle. Figuriamoci! I miei operai e artigiani, i miei tre assistenti ed io (30 persone) abbiamo lavorato 2 anni e forse i più abbiano fatto i costumi che non sono stati utilizzati e addesso ci dicono che sono costosi?». Pensò che i costumi cinesi tantissimi, sono costati solo 160 milioni. Sa perché? Abbiamo comprato molte stoffe in Cina dove costano pochissimo; in Italia abbiamo avviato i fondi di magazzino, abbiamo pagato e prestito tutto, perfino gli stracci. In Cina ho trovato pacchi di ricami fatti a mano e li ho pagati 7 milioni; le sembra molto? Gli abiti più costosi sono quelli del Kublai Khan, 3 milioni di lire per vestire un imperatore. Una boccia, come i 1000 metri di stoffa usata per aggredire tutti i personaggi. Non è una follia come hanno scritto: il *Marco Polo* non è un film, sono otto film in uno».

Sabbatini è inquieto. Circola nello studio elegante della sua casa, dove siamo rimasti un po' incaricati, come un'anima in pena. «Ma lei vuole sapere perché continuo a tirare in ballo la cinesezza, non è vero? Glielo dico subito. Il *Mille* è un libro scritto da un osservatore che non parla mai di sé, delle sue personali vicende, racconta solo quello che vede. Dunque Marco Polo è ipoteticamente una cinesezza».

Come lo ha ricostruito allora?

«Leggendo il copione e parlando con il regista, L'ho colto, mi Medevo veneziano, pietrante, persino un po' pigro, dando dorata sulla testa del protagonista che invece è biondo-generoso e pallidiccio. Un vero veneziano come era Polo, del resto, non avrebbe mai potuto assomigliare a un nordico».



Parla Enrico
Sabbatini, autore
dei costumi
del film tv di
Montaldo: «La
storia non
mi piace,
preferisco
inventare
abiti e colori»



Intervista a 2000 Milioni di vestiti



Alcuni dei costumi del *Marco Polo*. L'imperatrice Sung e il principe. In alto e destra cavallieri saraceni. A sinistra Kublai Khan sul trono.

Tutti i suoi personaggi sono in rigorosa sintonia con la storia e l'iconografia tradizionale dei vari paesi che attraversa il giovane veneziano?

«Tutti, tranne guardie imperiali cinesi che ho ricreato evolvendo pensando al Buddismo cinese».

Come ha fatto a memorizzare tutti i particolari, i tagli, gli stili degli abiti di quei paesi e per di più di quell'epoca?

Vittorio Storaro, direttore della fotografia, si è portato a casa l'Oscar del cinema; lei, a distanza di pochi mesi, ha vinto il più ambito premio per il costume.

«Apparentemente non c'è alcuna differenza. I costumi, infatti, si disegnano nello stesso identico modo. Al cinema, però, c'è un debutto al giorno, perché ogni inquadratura per il costumista significa la preparazione perogni dettaglio. Nel teatro c'è una prima e battuta. E come allestire uno spettacolo?

«Come ha fatto a memorizzare tutti i particolari, i tagli, gli stili degli abiti di quei paesi e per di più di quell'epoca?

Come finalmente ci si accorge che nel film non c'è solo la regia e l'interpretazione?

«Stai ai tuoi costumi e dalla stampa. L'unico stilista francese che è venuto a vedere i miei costumi, esposti a Venezia alla fondazione Cini, è stato Yves Saint-Laurent, ma non credo si sogni neanche lontanamente di incontrare un *Marco Polo* in America, invece hanno già girato il *Marco Polo look*.

New York è invasa da impermeabili stile medievale veneziano.

Nella storia c'è un certo modo di vivere che porterà in mostra, in giro per l'Italia, gli apprezzissimi costumi, insieme alla carte di viaggio, ai documenti, ai manifesti di Marco Polo. Un viaggio che non ha mai fatto prima.

«Lei è anche costumista di teatro. Quali differenze tro-

va lavorando nel cinema? «Apparentemente non c'è alcuna differenza. I costumi, infatti, si disegnano nello stesso identico modo. Al cinema, però, c'è un debutto al giorno, perché ogni inquadratura per il costumista significa la preparazione perogni dettaglio. Nel teatro c'è una prima e battuta. E come allestire uno spettacolo?

Lei è troppo modesto. Hanotto detto che persino lo stilista Pierre Cardin si è ispirato ai costumi del *Marco Polo*.

«Storie e bugie lanciate dalla stampa. L'unico stilista francese che è venuto a vedere i miei costumi, esposti a Venezia alla fondazione Cini, è stato Yves Saint-Laurent, ma non credo si sogni neanche lontanamente di incontrare un *Marco Polo* in America, invece hanno già girato il *Marco Polo look*.

New York è invasa da impermeabili stile medievale veneziano.

Nella storia c'è un certo modo di vivere che porterà in mostra, in giro per l'Italia, gli apprezzissimi costumi, insieme alla carte di viaggio, ai documenti, ai manifesti di Marco Polo. Un viaggio che non ha mai fatto prima.

«Lei è anche costumista di teatro. Quali differenze tro-

va lavorando nel cinema? «Apparentemente non c'è alcuna differenza. I costumi, infatti, si disegnano nello stesso identico modo. Al cinema, però, c'è un debutto al giorno, perché ogni inquadratura per il costumista significa la preparazione perogni dettaglio. Nel teatro c'è una prima e battuta. E come allestire uno spettacolo?

Lei è troppo modesto. Hanotto detto che persino lo stilista Pierre Cardin si è ispirato ai costumi del *Marco Polo*.

«Storie e bugie lanciate dalla stampa. L'unico stilista francese che è venuto a vedere i miei costumi, esposti a Venezia alla fondazione Cini, è stato Yves Saint-Laurent, ma non credo si sogni neanche lontanamente di incontrare un *Marco Polo* in America, invece hanno già girato il *Marco Polo look*.

New York è invasa da impermeabili stile medievale veneziano.

Nella storia c'è un certo modo di vivere che porterà in mostra, in giro per l'Italia, gli apprezzissimi costumi, insieme alla carte di viaggio, ai documenti, ai manifesti di Marco Polo. Un viaggio che non ha mai fatto prima.

«Lei è anche costumista di teatro. Quali differenze tro-

va lavorando nel cinema? «Apparentemente non c'è alcuna differenza. I costumi, infatti, si disegnano nello stesso identico modo. Al cinema, però, c'è un debutto al giorno, perché ogni inquadratura per il costumista significa la preparazione perogni dettaglio. Nel teatro c'è una prima e battuta. E come allestire uno spettacolo?

Lei è troppo modesto. Hanotto detto che persino lo stilista Pierre Cardin si è ispirato ai costumi del *Marco Polo*.

«Storie e bugie lanciate dalla stampa. L'unico stilista francese che è venuto a vedere i miei costumi, esposti a Venezia alla fondazione Cini, è stato Yves Saint-Laurent, ma non credo si sogni neanche lontanamente di incontrare un *Marco Polo* in America, invece hanno già girato il *Marco Polo look*.

New York è invasa da impermeabili stile medievale veneziano.

Nella storia c'è un certo modo di vivere che porterà in mostra, in giro per l'Italia, gli apprezzissimi costumi, insieme alla carte di viaggio, ai documenti, ai manifesti di Marco Polo. Un viaggio che non ha mai fatto prima.

«Lei è anche costumista di teatro. Quali differenze tro-

va lavorando nel cinema? «Apparentemente non c'è alcuna differenza. I costumi, infatti, si disegnano nello stesso identico modo. Al cinema, però, c'è un debutto al giorno, perché ogni inquadratura per il costumista significa la preparazione perogni dettaglio. Nel teatro c'è una prima e battuta. E come allestire uno spettacolo?

Lei è troppo modesto. Hanotto detto che persino lo stilista Pierre Cardin si è ispirato ai costumi del *Marco Polo*.

«Storie e bugie lanciate dalla stampa. L'unico stilista francese che è venuto a vedere i miei costumi, esposti a Venezia alla fondazione Cini, è stato Yves Saint-Laurent, ma non credo si sogni neanche lontanamente di incontrare un *Marco Polo* in America, invece hanno già girato il *Marco Polo look*.

New York è invasa da impermeabili stile medievale veneziano.

Nella storia c'è un certo modo di vivere che porterà in mostra, in giro per l'Italia, gli apprezzissimi costumi, insieme alla carte di viaggio, ai documenti, ai manifesti di Marco Polo. Un viaggio che non ha mai fatto prima.

Ma chi non ama il kolossal può sempre vedere lo Sherlock Holmes di Wilder

D'accordo, comincia *Marco Polo*, e molti della nostra gente avranno voglia di qualcosa di diverso provate con Canale 5, dove alle 21.25 va in onda un film da non perdere. Si intitola *Vita privata di Sherlock Holmes*, ed è una deliziosa, quanto sfornata, commedia di un americano che Billy Wilder realizzò nel 1970, in Inghilterra, dopo quattro anni di silenzio. Perché in Inghilterra? Elementare, Watson. Primo, perché è la patria del geniale detective in miniatura, inventato da pennello di Sir Arthur Conan Doyle, secondo, perché a quei tempi il regista di *A qualcuno piace caldo* stava attraversando una brutta crisi esistenziale-professionale. Quella nuova Hollywood che gli cresceva attorno, lui non la capiva più nulla e, come si diceva, non sapeva più dove tornare.

Sherlock Holmes, dunque. Per questo film Wilder ebbe la curiosa idea di inventare un'avventura apocrifa dell'infallibile investigatore. E sul filo di un'idea che si è poi rivelata un'ottima.

«Storie e bugie lanciate dalla stampa. L'unico stilista francese che è venuto a vedere i miei costumi, esposti a Venezia alla fondazione Cini, è stato Yves Saint-Laurent, ma non credo si sogni neanche lontanamente di incontrare un *Marco Polo* in America, invece hanno già girato il *Marco Polo look*.

New York è invasa da impermeabili stile medievale veneziano.

Nella storia c'è un certo modo di vivere che porterà in mostra, in giro per l'Italia, gli apprezzissimi costumi, insieme alla carte di viaggio, ai documenti, ai manifesti di Marco Polo. Un viaggio che non ha mai fatto prima.

«Lei è troppo modesto. Hanotto detto che persino lo stilista Pierre Cardin si è ispirato ai costumi del *Marco Polo*.

«Storie e bugie lanciate dalla stampa. L'unico stilista francese che è venuto a vedere i miei costumi, esposti a Venezia alla fondazione Cini, è stato Yves Saint-Laurent, ma non credo si sogni neanche lontanamente di incontrare un *Marco Polo* in America, invece hanno già girato il *Marco Polo look*.

New York è invasa da impermeabili stile medievale veneziano.

Nella storia c'è un certo modo di vivere che porterà in mostra, in giro per l'Italia, gli apprezzissimi costumi, insieme alla carte di viaggio, ai documenti, ai manifesti di Marco Polo. Un viaggio che non ha mai fatto prima.

«Lei è troppo modesto. Hanotto detto che persino lo stilista Pierre Cardin si è ispirato ai costumi del *Marco Polo*.

«Storie e bugie lanciate dalla stampa. L'unico stilista francese che è venuto a vedere i miei costumi, esposti a Venezia alla fondazione Cini, è stato Yves Saint-Laurent, ma non credo si sogni neanche lontanamente di incontrare un *Marco Polo* in America, invece hanno già girato il *Marco Polo look*.

New York è invasa da impermeabili stile medievale veneziano.

Nella storia c'è un certo modo di vivere che porterà in mostra, in giro per l'Italia, gli apprezzissimi costumi, insieme alla carte di viaggio, ai documenti, ai manifesti di Marco Polo. Un viaggio che non ha mai fatto prima.

«Lei è troppo modesto. Hanotto detto che persino lo stilista Pierre Cardin si è ispirato ai costumi del *Marco Polo*.

«Storie e bugie lanciate dalla stampa. L'unico stilista francese che è venuto a vedere i miei costumi, esposti a Venezia alla fondazione Cini, è stato Yves Saint-Laurent, ma non credo si sogni neanche lontanamente di incontrare un *Marco Polo* in America, invece hanno già girato il *Marco Polo look*.

New York è invasa da impermeabili stile medievale veneziano.

Nella storia c'è un certo modo di vivere che porterà in mostra, in giro per l'Italia, gli apprezzissimi costumi, insieme alla carte di viaggio, ai documenti, ai manifesti di Marco Polo. Un viaggio che non ha mai fatto prima.

«Lei è troppo modesto. Hanotto detto che persino lo stilista Pierre Cardin si è ispirato ai costumi del *Marco Polo*.

«Storie e bugie lanciate dalla stampa. L'unico stilista francese che è venuto a vedere i miei costumi, esposti a Venezia alla fondazione Cini, è stato Yves Saint-Laurent, ma non credo si sogni neanche lontanamente di incontrare un *Marco Polo* in America, invece hanno già girato il *Marco Polo look*.

New York è invasa da impermeabili stile medievale veneziano.

Nella storia c'è un certo modo di vivere che porterà in mostra, in giro per l'Italia, gli apprezzissimi costumi, insieme alla carte di viaggio, ai documenti, ai manifesti di Marco Polo. Un viaggio che non ha mai fatto prima.

È IN EDICOLA
L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA
DI DICEMBRE

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA
di Wilder

BIMESTRALE. N. 8, LIRE 4.000

Sommario

Le cose che, scritte di Piergiorgio Bellocchio, Corrado Stajano, Franco Corradi,